

LA FEDELTA'

*Victoria quae vincit mundum
fides nostra.*

GIORNALE SETTIMANALE

*Si DEUS pro nobis
quis contra nos?*

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 4, 50. Anno Lire 3.
Province, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 2, 50. Anno Lire 4.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 80. Anno Lire 8.

IL GIORNALE SI PUBBLICA

OGNI DOMENICA

Ogni Numero costa cent. 5.
Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agencia al Pozzo delle Cornacchie N. 60 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali per turno, a cura della nostra Società, ha luogo la *Messa Quotidiana, con preci pel Sommo Pontefice*, e per gli attuali bisogni di *Santa Chiesa*, alle ore 10 ant.

Lunedì 18. Marzo S. Marco.
Martedì 19. S. Nicola in Carcere.
Mercoledì 20. S. M. in Monticelli.
Giovedì 21. S. Agostino.
Venerdì 22. S. Angelo in Pescheria.
Sabato 23. S. Lorenzo in Lucina.
Domenica 24. S. M. Maddalena.

OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

LA FRANCIA

Oggidi d'ogni dove, gli sguardi di tutti son rivolti alla Francia. Ognuno che la fissa per poco teme, e spera, si conforta, e si disanima ad un sol punto cosicchè più non sapendo a qual meglio appigliarsi se al timore o

al conforto china il capo attendendo gli avvenimenti. Quella generosa nazione umiliata a Sedan per l'ipocrita ed infernale politica di Napoleone III scissa in partiti per colpa dei Victor Hugo, dei Gambetta, dei Favre, incapace di una forte, ed energica risoluzione per l'altalena di un barbagio ottuagenario il quale mentre un giorno nel Corpo Legislativo, esecrava alla politica ambigua, vergognosa e bassa del Bonaparte, oggi poi schifosamente se ne fa attento imitatore, la Francia oggi lotta tra il bene ed il male, tra la rivoluzione e la legittimità, tra la schiavitù e la riscossa tra l'abbruttimento e l'altare, tra il petrolio, e il trono: Ma la Francia non sarà altrimenti raffinata dai flagelli, purificata dal fuoco e forse ancora nuovamente irrorata dal sangue che per sorgere più potente e più forte, che per schiacciare più risoluta e compatta tutti i suoi inimici, che per compiere quella missione quale senza meno essa ha: perchè *come ogni individuo*, scriveva il celebre statista de Maistre, *così ancora ogni nazione ha ricevuto una missione che deve compiere*. Il compito della Francia è di esercitare sul mondo una vera magistratura, essa la conseguì, ma perchè ne abusò, si è per questo che fu umiliata. Il compito della Francia è di essere *la nazione primogenita della Chiesa Cattolica*, ed è perciò che i di lei legittimi Re eran detti *Cristianissimi*.

Ma siccome si servi della sua influenza per contraddire alla propria vocazione, per smoralizzare il mondo, per spalleggiare persino gli insulti, i latrocinj che redivivi Ostrogoti perpetrarono contro il Governo del Papa all'ombra di ben nota bandiera, si è perciò che fu fatta tributaria, vidde baldanzosi i suoi inimici percorrerla, calpestarla, insultarla col più fiero disprezzo, e con una esosa ingordigia, forse tutta propria di quelli che dalla miseria poggiano alle ricchezze. Con tutto questo la Francia sarà ravvivata, e quindi ricondotta a compiere la sua eccelsa missione. Saranno inaspettati, e forse ancora paurosi, terribili i mezzi, ma immanchevole l'esito. Nella prima rivoluzione Francese nella quale infami apostati, ed esecrabili mostri in forma umana inaugurarono la Ghigliottina al grido di *fraternità ed eguaglianza*, trascinarono al patibolo un innocente Monarca proponendo che il di lui *corpo fosse tagliato in ottantaquattro pezzi per essere distribuiti agli ottantaquattro dipartimenti della Francia*, frantumarono sugli altari la Croce per incensarvi la *Dea Ragione*, sembrava che la Francia avesse apostatato per sempre dalla sua missione.

Ma il Concordato ch'essa strinse col Papa gittò in Ginevra, in allora dipartimento Francese, le prime basi di quella libertà che oggidì anche in quella *Roma Protestante* si gode la Chiesa Cattolica. I Sacerdoti emigrati in Inghilterra

(10) APPENDICE

LA

BATTAGLIA DI LEPANTO

ESTRATTA

DAI COMMENTARI DELLA GUERRA DI CIPRO
DI BARTOLOMEO SERENO

(Continuazione e fine.)

Giovanni Lorezano — Caterino Malimpiero — D. Bernardino de Candenas — D. Giovanni Cardova — Agostino Barbarico — Giovanni Coutarini — Ilcante Porcia — Canaletto e Quirini — Pompeo e Prospero Colonna — Fabio Serbelloni — Paolo Orsini di Lamentana — Conte di Sarno — Sigismondo Gonzaga — Paolo Ghislerio — Monsignor Domenico Grimaldi. — Non vi era cuore di Cristiano che non battesse di gioja al suono di questi nomi, non vi fu Città che non facesse festa al ritorno di quei magnanimi Duci, di quelle impavide schiere al lor suol natio, cosicchè in Italia ovunque per moltissimo tempo non fu che una festa, la festa del trionfo. Roma però fu quella che si distinse sopra ogni altra Città.

Marc'Antonio Colonna già Duca di Paliano, Gran Contestabile del Regno di Napoli, e Vice Re della Sicilia illustre discendente di quell'eroe tra i suoi avi che tanto si distinse sotto il Pontefice Giulio II, alla battaglia di Lepanto fu proclamato Luogotenente di D. Giovanni d'Au-

stria, perchè sin dal 1570 era stato proclamato da S. Pio V Generale della Santa Sede. Molto si deve all'eroismo, all'avvedutezza di quel prode Generale se d'appresso alle Curzolari la flotta cristiana ebbe riportata vittoria su i Mussulmani. Il Papa volendo pertanto ricompensare il valore di quell'eroe ordinò che si rinnovassero le solennità degli antichi trionfi.

Una sterminata moltitudine di popolo mosse incontro a Marc'Antonio che cavalcando su di un bianco destriero avvicinavasi a Roma. A Porta S. Sebastiano, in allora denominata Capena fu gittato a terra lungo spazio di mura, perchè i vincitori, e la moltitudine potessero a più agio rientrare in Città. Appena che apparve il Generale Pontificio tantosto i plausi, gli osanna echeggiarono sì vivamente sulle labbra delle università delle arti, su quelle dei magistrati, e del popolo accorso ad incontrare quel valoroso guerriero, che per lungo tempo ne rintronavano le valli, i colli, e le campagne circostanti di Roma Archi trionfali i più sfarzosi furono innalzati lungo la via che quel vincitore doveva percorrere portandosi pria al Campidoglio, e quindi al Palazzo Pontificio.

Procedevano quella pompa trionfale moltissimi prigionieri tra i quali sottraevansi gli sguardi dei Romani i figliuoli di Aly Bascia; su di alti carri vedevansi le ricchissime spoglie Turchesche che dai Cristiani furono guadagnate alle Curzolari. Seguivano quei carri i magistrati del popolo Romano i capi delle contrade, ed un numero ben grande di Gentiluomini a cavallo vestiti di lucco adorno dei

relativi emblemi. Veniva poscia il vincitore sul suo bianco destriero. Il lucido usveggo, argenteo scudo l'ampio brande, i ricciati capelli, le folte sopracciglia, lo sguardo penetrante, l'ispida barba davan tanto di marziale e di forza a quel prode guerriero che era l'ammirazione di tutti. Lo seguivano gli artigiani distribuiti secondo le lor compagnie in abito militare, con assai istrumenti da guerra, con armi in bella ordinanza e tutti sotto le loro bandiere. Il Colonna cavalcò per lungo circuito dal Campidoglio al Vaticano, ove il Papa attorniato da tutta la corte Pontificia, e dai Cardinali lo accolse con somma allegria, come appunto il Capo del Cristianesimo ricever poteva il vincitore dei Mussulmani. Marc'Antonio consegnati al Papa i prigionieri, e le spoglie dei Mussulmani portosi a S. Maria d'Ara-Coeli, ove depose i suoi trofei, mentre il celebre oratore Muretto con apposita, e fervida orazione invitava i Romani a render grazie a Dio per quella segnalata vittoria che aveva salvato l'Italia e Roma dall'obbrobrio, e dal servaggio. Tutti i Cristiani dopo Dio tributarono omaggio e riconoscenza al Sommo Pontefice, che non solo si valse a sedare quelle gravi discordie che da tanto tempo tenevano scisse, e divise i Principi, ed i potenti di Europa, ma ancora a collegarli in alleanza per combattere, e vincere il nemico del nome santo di Dio, della religione Cattolica, e di Europa, i Mussulmani. Iddio ciò permise per sbugiardare gli sciocchi, e gli empi di tutti i tempi i quali osano gridare che i Papi furono e sono i nemici i tiranni del bel suolo d'Italia.

pugnarono contro l'anglicanismo colla forza della loro eloquenza. Ma tra le pene e le privazioni di un angoscioso esilio ebbero il conforto di veder molti che abiurarono la menzogna e l'errore. Le tirannie e le persecuzioni del Primo Impero infierirono contro la Chiesa Cattolica sino a trarne prigioniero il Pontefice venerabile, pietoso, longevo, ed infermo. Ma la nobile ed eroica fermezza della Chiesa ridestò nei Cattolici ed in tutti gli onesti l'ammirazione e la fede alla verità, all'altare, al Papa. Sull'arido scoglio di S. Elena, appena Iddio ebbe spezzata la verga del suo furore, che la Francia nel congresso di Vienna perorò la causa del Papa, ed insistè perchè a quello fossero restituite le Legazioni. La rivoluzione di Luglio 1830 abbattè un trono ma fu fiaccato del pari il gallicanismo che sino ad allora aveva inceppato i mandati del Sommo Pontefice. La Francia pareva ripudiare la sua missione, ma invece vidde sorgere gigante dal suo seno quel miracol dei tempi nostri quale è appunto l'opera della Propagazione della Fede. Nel febbrajo 1848, nuovo grido rintonò nella Francia era il grido di guerra al Trono, era il grido di libertà. Ognuno agghiaccia di terrore e disse la Francia tra'ignata dal suo compito. Ma invece il figlio di un regicida iniziò la spedizione di Roma in favore del Papa, ed un Bonaparte sebbene educato nelle sette e cresciuto nelle rivolte il 20 Dicembre 1848 francamente ripeté il dominio temporale del Papa è così necessario all'indipendenza d'Italia, come allo splendore del Cattolicesimo. Napoleone il 2 Dicembre 1851 fece il colpo di Stato. Esultarono i settari, menò festa lo stesso Proudhon, perchè credeva tramontate del tutto le memorie, e l'era di Carlo Magno. Ma Napoleone III, sebbene per ipocrisia, e per proprio interesse, pur nullameno accarezzò, protesse, esaltò la Chiesa ed il Clero, e così a suo male in cuore dette à questo ogni agio di ricordare ai Francesi che d'essi sono figli di quella grande nazione che sempre fu *Primogenita della Chiesa*. Gli eserciti della Francia ingannati da quel giano molti fronte che tenendo lo scettro voleva far degenerare quella nobil nazione combatterono sù i campi della Lombardia al fianco di quelle schiere cui sarà eterna infamia, la breccia di Porta Pia. Quegl'impavidi quei generosi quei nobili giovani però che dispettando ogni grandezza accorsero a Roma per combattere alla difesa del Papa, e per morire pugnando ma al grido di *Viva Pio Nono* tennero alta la gloriosa bandiera della Francia di Carlo Magno. La vergogna la prigionia di Sedan, le fiamme gli obbroli della Comune sembravano aver dato l'ultimo crollo alla Francia dalla eccelsa missione. Ma da quegli orrori i francesi hanno ormai ben compreso che la Francia sarà grande e potente, soltanto però quando avrà ricollocato sul trono il legittimo Re, ed avrà vendicato gli oltraggi di che i nemici della Chiesa hanno saturato l'Angelo di Roma l'Immortale Pio Nono. *Verrà un tempo*, scriveva Maria Latastec al suo Curato, *nel quale la Francia sarà umiliata all'aspetto delle altre nazioni avrà la divisione degli spiriti nelle popolazioni, sembrerà tutta in silenzio; ma al di sotto sarà per tutto rumore e muggito.*

L'empietà disporrà gli apparecchi per

sollevare la sua fronte orgogliosa e superba in un tempo che crederà non lontano e che affretterà a tutta forza. Ma l'empietà sarà abbattuta, svaniti i suoi progetti, ridotti al nulla i suoi disegni nel punto in cui ella li credeva coloriti, e per sempre seguiti. Ciò che venne preso sarà rigettato e ciò che è stato rigettato sarà preso. Ciò che fu amato ed apprezzato sarà detestato e disprezzato, e ciò che fu disprezzato e detestato sarà di nuovo apprezzato ed amato. Dall'albero vecchio che vien tagliato pulula un germoglio nella primavera gli anni lo sviluppano, esso diventa un albero onore della foresta e il nome della Francia suonerà vittoria, trionfi, e gloria.

L'ESERCITO FRANCESE GIUDICATO DAGLI UFFICIALI FRANCESI

Continuazione e fine vedi N. 10.

Pare che in Francia non si capisca come, sia per la guerra sia per ogni altra professione, gli uomini di qualche vaglia debbano esercitare tra i 30 e i 45 anni quell'ufficio che risponde al loro merito. Or bene, presso di noi, la massima parte degli uomini di quell'età non aveva da lungo tempo dinanzi a se che un avvenire senza speranza. Un altro fatto cui non erasi pensato abbastanza era questo. Molti prevedevano che al primo disastro di guerra l'impero sarebbe caduto. Ma non si teneva conto dello accasciamento morale che quella caduta avrebbe prodotto in tutti i personaggi militari ed altri che dall'impero vivevano. Del quale accasciamento, in mezzo alla guerra ed all'invasione, tremendi doveano essere gli effetti. Se vi si fosse pensato seriamente, avrebbersi forse evitati con una pace penosa ma saggia, dopo Gravelotte per esempio, alcuni dei disastri che ci colpirono.

Ma le persone d'un esercito vogliono apprezzare non solamente secondo i gradi di cui sono vestiti si bene ancora secondo la specie di milizia cui desse appartengono. Sotto questo aspetto, l'esercito nostro offriva un curioso spettacolo. Il quadro che abbiamo esposto rappresenta con sufficiente esattezza, in generale, le condizioni della fanteria

La cavalleria dopo la introduzione delle armi a tiro accelerato cercava la sua strada e non la trovava. Ella era prode, ma non intraprendente, restava impastoiata nei vecchi pregiudizii non pensava ad altro che a caricare, quando già la sua potenza come arme da urto era svanita. Non si dava alcuna briga dello esplorare a gran distanza, e i suoi ufficiali brillantissimi nei presidii e nelle guerre di Affrica e del Messico, non avevano nè la istruzione nè il criterio necessario per le future guerre europee.

Nelle armi speciali v'erano persone scelte; ma l'impero ne diffidava, e non aveva chiamato a se che gli uomini orgogliosi, vani, ambiziosi. Già prima della guerra eransene veduti i più tristi effetti. I difetti dell'esercito e del suo ordinamento erano stati svelati da ufficiali dell'artiglieria e dello stato maggiore. L'aggiunto militare all'ambasciata di Berlino, a cui la sua posizione sociale e il suo rapido avanzamento davano il diritto di parlare aveva espresso schiettamente la opinione sua sulla superiorità dei prussiani e sulla nostra inferiorità. Ministri venuti dall'artiglieria e dal genio non vollero tenerne conto. Avvisi consimili d'ufficiali di stato maggiore impiegati al *dépôt de la guerre* furono soffogati dai personaggi del corpo medesimo che stavano presso al sovrano. Insomma, l'artiglieria, ufficiali e soldati,

era notevole per istruzione, bravura e saldezza, e diremo anche per patriottismo, come lo ha poi mostrato in molte occasioni; ma, disgraziatamente, i sommi di quell'arme consapevoli della loro importanza vivevano nel culto del vecchio andazzo, tra le agiatezze dei belli impieghi; e non era possibile trarli a studiare i progressi degli stranieri e i nuovi miglioramenti. Lo stesso avveniva nel genio, corpo composto d'ingegneri di vaglia, modesti lavoratori, sempre esemplari per valore tranquillo e risoluto, salde convinzioni, tenacità irremovibile, e sentimento d'onore militare, costante, alto, profondo. Le truppe del genio erano considerate a buon diritto come le migliori dell'esercito. Queste belle qualità tanto più facevano senso, in quanto che lo avanzamento nel genio era più lento che nelle altre milizie, e il genio da molto tempo non era troppo ben veduto nell'esercito a motivo dello spirito di casta dei suoi capi e della parsimonia che questi erano costretti a porre nei lavori che doveano eseguire.

Lo stato maggiore possedeva ottimi uffiziali; ma i suoi carichi tanto importanti specialmente nella guerra odierna, erano stati a poco a poco falsati. Non gli restavano più che questi due impieghi quello di far frangia d'oro ai generali, e l'altro di scribacchiare nelle segreterie. La preparazione e la condotta della guerra, che sono la sua partita, erano lasciate in abbandono, perchè i personaggi incaricati del comando supremo non ammettevano che altri che loro potesse esser capace di condurre a buon esito, o anche soltanto preparare una operazione militare. Non pensavano neppure che un lavoro di quella fatta richiedesse oramai occupazioni molteplici cui dessi soli non poteano bastare, necessità di studi, notizie da raccogliere, iniziativa da esercitare, ch'ei doveano incoraggiare eglino stessi per mantenersi pari al loro mandato. Dopo la guerra del 1860, tali verità erano state esposte da uffiziali di quel corpo per modo che fu tentato di costituire un centro di informazioni e di lavori presso il deposito della guerra ma questo tentativo fu fatto timidamente, senza afferrarne la portata, e, bisogna pur dirlo, senza proposito deliberato da poterne trar profitto. Quelle disposizioni ad un riordinamento che si manifestavano tra gli uffiziali facevano paura, e temendo senza dubbio di dar loro troppa importanza, ignorando anche il modo di utilizzare i mezzi che aveano in mano, fu sofferto che quella prova rimanesse quasi affogata. Del resto, il patronato aveva messo profonde radici in quel corpo: il solo modo di far carriera era di mettersi ai servigi di un personaggio militare, come aiutante di campo. Così lo stato maggiore prima del 1870, era già cosa da mutarsi interamente. Durante la guerra non si seppe trarne utile, ciò dovea essere; ne risultarono lagnanze contro quel corpo piuttosto superficiali che ragionate. Fu pur nondimeno osservato che tutti i generali usciti da quel corpo hanno saputo distinguersi tra gli altri ogniqualvolta furono incaricati di qualche officio, per minimo che fosse.

Le persone dell'intendenza, perfettamente scelte istruite, operose, intelligenti, avevano riputazione d'essere inferiori al loro compito. Ciò era conseguenza del falso ordinamento di quel corpo, che gli attribuiva nel tempo stesso la spesa e il riscontro (*contrôle*) senza la responsabilità, e delle sue tradizioni d'approvvigionamento per mezzo della raccolta di derrate venute dall'interno del paese, invece delle tolte sul posto. Questi difetti in una guerra difensiva tanto infelice doveano spiccare più disastrosi che mai.

Tale era nel 1870 la parte personale dell'esercito, difettosa in quasi tutte le sue parti, ma pur non priva di elementi degni di considerazione. Chi voglia esser sincero oggi deve riconoscere che la maggior parte dei difetti si trovavano nelle sfere

più alte, e che il più spiccante di quelli era la mancanza di istruzione militare, che, disgraziatamente è appunto la più indispensabile condizione di buon successo.

Ora tutti sanno, fuor d'ogni dubbio, che la mobilitazione di quell'esercito, nonostante i frequenti avvisi di alcuni uffiziali di stato maggiore, era incompatibile colla rapidità delle operazioni odierne, e tutti sanno che ciò dipendeva soprattutto dallo sparpaglio dei depositi d'uomini e materiali su tutti i punti del territorio. È pur noto che lo spirito militare e la disciplina s'erano rilassate per la virtù dissolvente delle istituzioni imperiali per l'amore al principio degli eserciti pretoriani, le teoriche umanitarie, le idee demagogiche, tutti gli abusi, a dir breve, di cui s'è empita la società. Ma forse non si sa ancora abbastanza che la mancanza d'istruzione nel soldato è un difetto capitale che nuoce al successo e accresce lo scadimento morale nelle disgrazie; che se necessaria è la giustizia dovunque e sempre, non lo è meno la severità rigorosa; che una disciplina di ferro è, più del patriottismo, il mezzo per condurre gli uomini incontro alla morte e tenerli saldi contro i colpi di lei; e finalmente che vizioso è quel modo di leva militare cui tutte le classi sociali non concorrono nella stessa proporzione. La decadenza d'una nazione comincia allorché coloro che hanno denaro si liberano con questo dal gravame della milizia.

Queste riflessioni permettono di giudicare del valore morale dell'esercito. I partiti liberali debbono accusare se stessi quanto l'impero di averlo indebolito, e di avere scemato la considerazione dovuta alla nobile professione delle armi. Amici e nemici concorsero dunque ad un dannoso risultato. Era un circolo vizioso di cui la cagione prima consisteva nelle nostre discordie politiche e nei nostri errori interni. Insomma l'istruzione, l'ardente patriottismo, la disciplina rigorosa, la operosità continua, il contatto frequente dei capi, la fiducia nei loro talenti, che raddoppiano la potenza della milizia, tutti questi preziosi elementi erano scaduti, e ciò aggravava i vizi dell'organamento. E ciò nondimeno, i soldati, per virtù delle loro qualità native, delle guerre passate e delle tradizioni si mostrarono valenti, e su parecchi campi di battaglia, schiacciati dalle forze soverchianti del nemico, compirono atti gloriosi. Or che sarà quando vorremo occuparci seriamente di una riforma? »

G. C.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — La politica incerta e tentante di Thiers viene combattuta con ardore di tutta la stampa conservatrice. La legge di repressione presentata da Le-Franc incontra grandi ostacoli; ma Thiers, dopo aver rigettato presso la Commissione le modificazioni che questa vorrebbe introdurre nel progetto ministeriale, spera che l'Assemblea finirà col pronunziarsi in favore del Governo. La discussione sulla legge contro gli affigliati dell'Internazionale è stata ripresa, e fu occasione di fare rimandare la interpellanza del generale deputato Temple sul ritardo frapposto alla discussione delle petizioni dei Cattolici sugli affari di Roma. Secondo l'ultima anagrafi la popolazione di Parigi è diminuita di 300 mila abitanti dopo gli ultimi fatti della Comune. Sembra che si sia deciso di cingere Soissons con una linea di forti distaccati. Questa fortezza si unirebbe al quadrilatero che protegge Parigi.

Pouyer-Quertier quantunque non faccia più parte del Ministero, pure continuerà ad essere il principale intermediario del governo per ciò che concerne la liberazione del territorio. Goulard e Pouyer-Quertier dopo aver lavorato un'intera notte, informarono Thiers di tutto ciò che riguarda la legislazione del debito francese verso la Ger-

mania. Secondo il *Soir* il ministro della guerra avrebbe dichiarato alla Commissione del riordinamento militare che il governo accettava il principio del servizio militare obbligatorio. L'Imperatore Don Pedro del Brasile ha conferito a Monsignor Gurlbert Arcivescovo di Parigi la gran croce di Cristo, accompagnandola con onorevolissimo suo autografo.

Nell'Assemblea di Versailles la sinistra e la estrema sinistra fanno sforzi poderosi per elaborare uno schema di costituzione di cui vorrebbero all'Assemblea carpire l'approvazione per pervenire fra breve alla proclamazione definitiva della repubblica. I deputati di questi due gruppi parlamentari nulla hanno potuto concludere per fondare un governo definitivo conforme i loro voti; che anzi al presente ogni tentativo potrebbe cagionare il discioglimento dell'Assemblea.

Il Deputato Guirand nell'occasione dell'interpellanza da lui promossa sulle circostanze che determinarono la dimissione del ministro delle finanze, fece una giusta critica del regime politico inaugurato dal Signor Thiers, e dimostrò coi fatti che quest'uomo ha impiegato la sua abilità per mettersi e per restare in una falsa posizione: Thiers ha soltanto saputo costituire una condizione provvisoria che tutti odiano che tutti riconoscono impossibile, e dalla quale niuno conosce la via per uscire.

Benoist d'Azy, presidente della Commissione del bilancio, dice che rimangono ancora a trovarsi 140 milioni d'imposte, ha proposto che si fissi il più presto la discussione finanziaria. Il Presidente Thiers ha restituito la visita al Principe di Galles, che parte per l'Italia. Si concentrano forze considerevoli a Parigi in occasione dell'anniversario della Comune, che ha luogo il 18 corrente.

SPAGNA — Le ultime notizie di Spagna ci dicono che la lotta è decisamente impegnata fra tutti i partiti coalizzati ed il governo del Re Amadeo. Dei 191 deputati che votarono per chiamare Don Amadeo di Savoia al trono di Spagna non sono nemmeno più 60 quelli che gli siano ora rimasti fedeli. Pare però che il Governo sia deciso a lottare con energia contro le opposizioni riunite. Alcuni generali unionisti andarono al palazzo per decidere il re a prendere una risoluzione: il Re però non ha prestato ascolto alle loro insinuazioni. Anche i Carlisti si preparano all'azione, tutto annuncia giorni disastrosi per la Spagna.

AUSTRIA — Il Ministero Ausperg in Austria, ed il Ministero Loniay in Ungheria trovano maggiori difficoltà ed opposizioni che non credevono. A Pest le cose vanno prendendo un carattere serio. Nella sera dell'8 vi circolava la notizia che il governo fosse intenzionato di sciogliere la Dieta.

GERMANIA — Il Gabinetto di Berlino è informato del desiderio del governo Russo relativamente allo sgombramento del territorio francese da parte delle truppe tedesche. A Pietroburgo si è sicuri delle intenzioni della Prussia a questo proposito. Il Principe di Bismark ha dichiarato a parecchie riprese che l'Imperatore Guglielmo desidera vivamente per fine a tale occupazione appena il pagamento delle somme dovute sarà effettuato dalla Francia, e che esso farà tutto il possibile per agevolare il compito di Thiers.

Però Bismark in Germania, non ostante le sue promesse e le sue dichiarazioni di non volerla rompere col partito conservatore, continua sempre ad osteggiare i cattolici. Difatti si abolisce nell'istruzione ciò che si riferisce a Religione alla quale si vuol preferire l'ateismo. Il Borgomastro di Berum ha osato scrivere all'Autorità Ecclesiastica che per lo avvenire in quel distretto non si accordi permesso di soggiorno ai gesuiti e ad altri religiosi stranieri.

RUSSIA — L'Imperatrice partirà entro marzo per la Crimea, dove soggiognerà fino all'autunno. L'imperatore l'accompagnerà fino ad Odessa. Il generale Ignatieff, attuale presidente della Commissione delle petizioni, fu nominato presidente del Comitato dei Ministri.

NOTIZIE MILITARI

ITALIA — Togliamo dall'*Italia militare* quanto segue. Il nuovo cannone da campagna che può

dirsi come adottato, è di bronzo del calibro di mill 75. Si carica dalla culatta ed il sistema di chiusura è quello detto a cune inventato dal Sig. Krupp. Il peso del cannone è di chilogrammi trecento.

L'affusto è in lamiera di ferro unito all'avantreno, carico e col cannone incavalcato pesa chilogrammi millecentottanta. L'avantreno porta quarantotto colpi. Dicesi che il ministro della guerra abbia disposto che siano allestite cento batterie (800 cannoni) del nuovo materiale da campagna, e ciò nello spazio di due anni.

GERMANIA — *L'Allg. Mil Zeitung* scrive: Contrariamente a quanto hanno asserito certi giornali circa l'armamento della fanteria germanica possiamo assicurare che nulla è stato fin qui stabilito ed adottato in modo definitivo; quindi la distribuzione che si fa ora alle truppe è quella del fucile ad ago ridotto, la quale incominciata già nel 1870 era stata interrotta a causa della guerra. Riguardo poi al nuovo fucile di ordinanza, fra i tanti modelli presentati al ministro della guerra è rimarchevole quello di un fucile a retrocarica, il quale sarebbe del tutto differente dei sistemi sinora conosciuti. Questo nuovo fucile distinguerebbe non solo per la sua grande portata e per la semplicità e rapidità di carica e tiro, ma soprattutto pel piccolo spazio che occupano le parti del congegno meccanico, di modo che la canna potrebbe essere allungata di parecchi centimetri senza che perciò si aumenti la lunghezza dell'arme intera. Quanto prima procederemmo all'esame di questo modello di nuova invenzione; l'esito favorevole sarebbe tanto più sorprendente in quanto che si dice che l'inventore (certo Luigi Har-muth di Soran) sia un giovine completamente cieco sino dal suo decimo anno di età che non ha mai veduto un fucile a retrocarica, e però non lo conosce altrimenti che per la descrizione sentitane.

Pane estratto di carne. Sotto questo nome, oppure con quello di biscotto di carne il dottore Jacobsen di Berlino prepara un biscotto di farina di frumento con estratto di carne di Liebing per cui si può ottenere in pochi istanti una zuppa di pane e carne sostanziale e corroborante. Se ne fanno tavolette divisibili in dieci parti ognuna delle quali fornisce cinque piatti e dieci tazze di zuppa. A prepararla basta rompere a pezzetti la quantità voluta del biscotto e versarvi sopra acqua bollente con qualche poco di sale. Il biscotto di carne si può anche mangiare non cotto o inzuppato nel vino e costituire un alimento utilissimo in guerra, perchè accoppia a molta sostanza nutritiva minore volume. Il biscotto di guerra si conserva bene e fu accettato in Inghilterra ed in Russia come provvigione di guerra.

NOTIZIE ITALIANE

Il giorno 10 corrente cessò di vivere Giuseppe Mazzini. Esso trovavasi da qualche tempo in Pisa ove da tutti, ed in speciale modo dal Governo, s'ignorava la sua presenza. Aveva preso alloggio in Casa Rossetti sotto il nome di Dottore *Giorgio Brown*. Il grande cospiratore moriva nella pienezza delle sue facoltà intellettuali. La sua salute era da qualche tempo cagionevole, e la sua morte fu in conseguenza di una congestione polmonare. Mazzini era diretto in Roma, che fu sempre il sogno e la poesia di tutta la sua vita.

Il re Vittorio Emanuele quasi all'improvviso ha dovuto lasciar Napoli per accorrere a Roma dove, secondo alcuni, il Ministero si trova in pericolo. La causa vera però pare non sia questa, e si colleghi colle trattative pendenti colla Prussia, ed in seguito a note confidenziali pervenute da alcune potenze che cercano di chiarire gli intendimenti dei due Governi trattanti, chiedendo qualche spiegazione. (*Voce della Verità*).

Venerdì mattina, dopo breve malattia nella grave età di anni 81 è passato a miglior vita il Commendatore Pietro Trasmundo Maggiore in giubilazione del disciolto Esercito Pontificio — Sincero cattolico e devotissimo alla S. Sede, nella Domenica precedente ebbe egli la consolazione di essere ammesso all'udienza del S. Padre e di riceverne l'apostolica benedizione; il che con grande contento rammentava poco prima di rendere l'anima a Dio.

Cose Cittadine

Nella scorsa Domenica, il Santo Padre riceveva nuove dimostrazioni di affetto e di fedeltà. Più di 2500 persone appartenenti alle Parrocchie di S. Giacomo in Augusta, di S. Rocco, e di Santa Maria del popolo, ebbero l'onore di essere ammesse alla sua presenza e ricevere l'apostolica Benedizione.

Nelle ore pomeridiane poi dello stesso giorno ebbe termine nella Basilica Vaticana il triduo in riparazione delle offese fatte da pochi scellerati alla memoria del Principe degli Apostoli, di cui la Società promotrice delle buone opere, aveva preso l'iniziativa. In tutti tre i giorni il concorso dei romani alla devota cerimonia fu immenso, soprattutto Domenica, che non ostante la pioggia si contavano più di 35,000 fedeli raccolti nella grande Basilica. Fra i medesimi si distinguevano oltre a duecento Signori del vero patriziato e della più scelta borghesia, che volendo fare una dimostrazione di fede e di pietà, con torcie alla mano accompagnarono il Capitolo dalla sagrestia all'altare. E qui giova osservare che molti non poterono prendervi parte perchè non giunsero in tempo, stante la lunga fila delle Carrozze che ritardava la circolazione.

I giornali della rivoluzione parlando di questa solenne cerimonia, non hanno mancato di sviare il sentimento religioso con cui i romani sono accorsi alla Basilica Vaticana. Frà essi si distingue la ebraica *Libertà*, nella di cui spudorata cronaca si trovano le più scempie ed insultanti osservazioni, espettorando in tale modo la sua bile. Ma che che ne dica lo sporco e prezzolato Ebreo, l'affluenza straordinaria dei romani alla devota cerimonia è stata una grande prova del loro sentimento religioso, e i forastieri che si trovano in Roma hanno visto ancora in essa una solenne protesta contro l'attuale stato di cose, e si persuasero più che mai che i romani sono, e saranno sempre con Pio IX, e per Pio IX. Terminata la funzione le moltissime Carrozze, e le molte migliaia di persone si ritirarono nel massimo raccoglimento, senza che avvenisse il più piccolo disordine, quantunque le Guardie Municipali, e qualche solito mestatore, facessero ogni sforzo per suscitare.

Domenica scorsa munito di tutti i conforti di

nostra santa religione, e dopo lunga malattia morì Don Giovanni dei Principi Chigi. Martedì mattina nella Chiesa di santa Maria in Via furono celebrate solenne esequie in suffragio dell'anima sua.

Don Giovanni Chigi Colonnello dei Vigili Pontifici fino all'invasione del 20 Settembre fu il tipo del gentiluomo romano, si distinse sempre per la sua nobiltà di animo, e per l'affezione al suo legittimo Sovrano. La sua morte ha addolorato non solo gl' innumerevoli suoi amici, ma è stata deplorata ancora da tutti i buoni romani.

Martedì fu sequestrato il giornale *l'Italia nuova* perchè indispettito dalla freddezza con cui dai Governanti fu raccolta la notizia della morte di Mazzini, si era espresso ed aveva lanciato parole che urtarono i nervi al Procuratore della Monarchia di Savoia. Anche quei Signori del serraglio di Montecitorio erano trattati da miserabili ed altro.

Mercoledì, un vecchio lacero e barcollante, entrava nelle tribune pubbliche della Camera dei Deputati e facendosi largo trà la gente, veniva al parapetto e gettava giù fra i deputati una carta profferendo alcune parole col tuono dell'imprecazione. Egli è un vecchio invalido delle guerre nazionali che aveva rivolto una petizione alla Camera di cui non si tenne conto.

Venne subito fatto uscire e quindi arrestato.

Giovedì ebbe luogo la rivista militare per festeggiare l'anniversario del Re e del Principe Umberto.

Le truppe e la Guardia Nazionale erano comandate dal Generale Cosenz.

La Principessa Margherita in carrozza di gala seguiva il Principe nella rassegna, assistendo quindi al defilé sulla Piazza del Popolo.

Il giornale *la Libertà*, che i soliti gridatori vendevano molto tempo prima che la rassegna fosse finita, diceva che, *le LL. AA. RR. furono oggetto di vivissimi applausi per parte della popolazione*. Ma ciò che in questa circostanza si è rimarcato, la mostra scarsissima delle bandiere, e nella sera, all'eccezione dei *girandò* a gaz collocati per cura del municipio, nella via del Corso, e la illuminazione nei locali ove risiedono i circoli e i dicasteri governativi, in tutte le strade i lumi erano rarissimi. Chi veramente aveva fatto onore all'anniversario

del Re era il fruttajolo Gangalaanti illuminando sfarzosamente la sua bottega sulla Piazza di S. Lorenzo in Lucina, ed ove in mezzo ai fichi secchi, e i cetriuoli sott'aceto sormontava ancora una bella bandiera Nazionale.

Per norma dei nostri lettori riproduciamo dall'*Osservatore Romano*:

Avemmo occasione altra volta di mettere in guardia i nostri lettori contro le mire di certi avidi speculatori, che spacciandosi come raccomandati da distinti personaggi cattolici ed abusando di illustri nomi, carpivano firme e grosse somme di danaro per un'opera intitolata *Il Tesoro Cattolico*.

Sappiamo ora che, mutato il titolo di quest'opera in quello di « *La Società e il Risorgimento del Cattolicesimo*, sieno gli stessi speculatori, sieno altri, vanno in giro per le famiglie cattoliche, annunciandosi parimente mandati da persone assai conosciute, e proponendo artificiosamente un'associazione alla predetta opera, che importa lo sborso immediato nulla meno di 675 lire.

La formola che si fa sottoscrivere è concepita in termini abbastanza equivoci da nascondere questa enormità di prezzo per pochi volumi, che potrebbero averci per 50 o 60 lire: e perciò sentiamo il dovere di segnalare questa turpe speculazione, nelle cui reti disgraziatamente sentiamo esser caduti parecchi dei nostri amici.

LA CORTE DEI CONTI

Finalmente le due Sezioni si riuniranno il giorno 22 corrente per discutere e decidere intorno alla causa di quegli uffiziali pontifici ai quali non fu computato per le giubilazioni il periodo che passarono in disponibilità.

Inutile il ripetere il già detto da noi e dalla egregia nostra consorella *la Voce della Verità*. All'ora in cui siamo la Corte dei Conti deve aver in mano i Decreti pontifici per i quali furono giubilati i 39 uffiziali che avevano passato un tempo in disponibilità. Decreti che vennero fatti dal Consiglio di liquidazione, e perciò stesso viene al tutto escluso il caso della grazia, il quale sembra essere stato il cavallo di battaglia della 2. Sezione, da cui venne detratto ai succitati il tempo della disponibilità. Ma, lo ripetiamo, la nostra speranza consiste nella giustizia che deve presiedere ad un gran Tribunale come quello della Corte dei Conti.

DAVID VALGIMIGLI = redattore responsabile

ANNUNZI DEL GIORNALE LA FEDELTA'

IL POPOLO CATTOLICO

PERIODICO SETTIMANALE

PROMOSSO

da Associazioni e Circoli Cattolici di Lombardia

E COMPILATO

dalla Redazione dell'*Oss. Cattolico*.

Questo giornale comincerà le sue pubblicazioni col 1. Sabato del prossimo Aprile, le quali avranno luogo in tutti i Sabbati, a meno che non cadano in giorno festivo, le quali in allora verranno prostrate al lunedì pross.

Il prezzo di associazione, la quale è obbligatoria per un anno, è di Lire 3.

Le domande si ricevono presso l'ammone del *Popolo Cattolico*, in Via Monforte N. 17. Milano.

Emma

O

STORIA DI UN AVE MARIA

RACCONTO STORICO

Che si pubblica nel Giornale

LA FRUSTA

Vendibile nell' Agenzia e Libreria
Piazza Pozzo delle Cornacchie N. 60.

Nella Libreria Cattolica di Francesco De Federicis — Roma, Via Piè di Marmo N. 8, trovasi vendibile la più recente Fotografia del N. S. P. Pio IX con a tergo un Sunto biografico del medesimo, nelle differenti lingue, italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola e portoghese:

In carta da visita » 20

Detta miniata » 60

In grandezza Gabinetto . . . » 50

Detta miniata » 1 80

Fotografia del medesimo in

Francobollo » 05

Si spediscono contro Vaglia Postale franco per tutta l'Italia.